

1. Dalle pubblicazioni dei primi anni non traspaiono interessi per la letteratura veneta, e la circostanza non meraviglia perché le fervide energie intellettuali di Giorgio Padoan, formatosi nell'officina padovana di Vittore Branca e da questo avviato agli studi sul Boccaccio, sono tutte concentrate sulla coppia Dante-Boccaccio, dunque su due autori tali da assorbire per intero un impegno di studio che dal ritmo delle pubblicazioni, e dal carattere dello studioso, risulta più che intenso. Solo un ambiente universitario ricco e spiccate doti individuali permettono al giovane Padoan di cimentarsi con successo nell'esame di problemi che avrebbero potuto scoraggiare anche studiosi provetti. Il 1965, l'anno del centenario dantesco, porta, con il suo seguito di convegni e con l'edizione della *Commedia* di Giorgio Petrocchi, anche l'edizione delle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, con apparato delle varianti e ampio commento, a cura di Padoan. Il commento a Dante lasciato interrotto al XVII canto dell'*Inferno*, ultima opera del Boccaccio, inaugura nei Classici Mondadori l'*opera omnia* di Boccaccio che, grazie alla direzione tenace di Branca, giungerà a compimento molti anni più tardi, nel 1998. Il testo di Boccaccio commentatore di Dante conclude un lavoro avviato da alcuni anni, nel 1958, quando negli «Studi Danteschi» appare un lungo studio intitolato programmaticamente *Per una nuova edizione del 'Comento' di Giovanni Boccaccio*, mentre del 1959 è il primo libro, e cioè la tesi di laurea riveduta, discussa nel 1957: *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio: le «Esposizioni sopra il Dante»* (Lippi 2001)¹.

Peraltro l'interesse di Padoan per la diade Dante-Boccaccio non si esaurisce nelle ricerche sul secondo come esegeta del primo, se è vero che articoli sulla *Commedia* appaiono a partire dal 1959 (Lippi 2001), e altri ne escono su Boccaccio, dedicati ad argomenti lontani dalle *Esposizioni* dantesche: ricordo almeno l'ampio lavoro del 1964 su *Mondo aristocratico e mondo comunale nell'ideologia e nell'arte di Giovanni Boccaccio* (Lippi 2001).

Per gli studi di materia veneta occorre attendere, invece, il 1967, data di uscita di un articolo sulla *Veniexiana*, seguito a distanza di un anno da due lavori su Ruzante. Sarebbe sbagliato sostenere che gli autori della letteratura veneta si sostituiscono a quelli della letteratura nazionale: a Dante e Petrarca, infatti, Padoan continuerà a lavorare per tutta la vita. Basta scorrerne la bibliografia per costatare che l'ultimo libro su Dante, del 1993, è seguito da altri articoli sul poeta (Lippi 2001), e che solo la morte interrompe lo studio di Boccaccio. Tuttavia, non mi pare azzardato affermare che l'intensità della ricerca sul Trecento, e particolarmente su Dante, rallentò, certo per effetto di interessi nuovi ma anche, credo, per qualche delusione cui il giovane studioso, presto affermatosi come specialista del Boccaccio, era andato incontro nello studio di alcuni aspetti fondamentali dell'opera di Dante. Se Padoan non si sentì incoraggiato a proseguire nella sua attività di dantista, ciò avvenne non tanto per l'esito sfortunato, nel 1968, di un concorso di Filologia dantesca (presto rimediato nel 1970 dalla felice riuscita nel concorso di Letteratura Umanistica), quanto per lo scarso incoraggiamento ricevuto, a detta dello stesso Padoan, da coloro che in quegli anni avevano, per usare parole di Contini, «qualche responsabilità, o magari custodia, di cose dantesche»², e insomma dall'ambiente della Società Dantesca del tempo. Il segnale di questa che, se non è una virata, è però almeno una correzione di rotta, è l'edizione provvisoria e parziale, nel 1967, di un commento ai primi otto canti dell'*Inferno* (Lippi 2001), evidentemente in vista del concorso di Filologia dantesca. La pubblicazione è tale dal punto di vista della legge e dei concorsi

* Di alcune notizie sono debitore a Lina Urban Padoan, che ringrazio sentitamente [Il presente articolo è già uscito in *Ricordo di Giorgio Padoan*, a cura di G. Belloni, Il Poligrafo, Padova 2003, pp. 101-108].

¹ Qui e in seguito cito in forma abbreviata i lavori di Padoan, rinviando per una notizia compiuta alla bibliografia di E. Lippi, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Padoan*, in «Quaderni Veneti», 33 (2001), pp. 173-206, che aggiorna quella allestita dallo stesso studioso nel 1997 (E. Lippi, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Padoan 1958-1996*, in *Tra commediografi e letterati. Rinascimento e Settecento veneziano*, a c. di T. Agostini e E. Lippi, Ravenna, Longo, 1997, pp. 3-23). Le prime due cifre indicano l'anno di pubblicazione.

² G. Contini, *Un'interpretazione di Dante* [1965], in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 369-405, a p. 369.

universitari, ma la tiratura fu probabilmente minima e, comunque, il libro non fu diffuso: esce come IX volume delle «Opere di Dante» dirette, sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, da V. Branca, F. Maggini (già scomparso all'epoca) e B. Nardi. Si tratta della ben nota edizione di Le Monnier, nella quale erano usciti il *Convivio* nel testo e nel commento di Vandelli e Busnelli, il *De vulgari eloquentia* curato da Marigo, il primo volume delle *Rime* di Barbi e Maggini, e per la quale lo stesso Padoan cura nel 1968 il *De situ et forma aque et terre* (Lippi 2001). Mentre l'operetta dantesca è messa in circolazione, il commento ai primi otto canti è un assaggio in vista di una continuazione; ma Padoan abbandonò il lavoro avviato e non lo riprese mai più³.

In altre parole, crebbe nel seguito della sua carriera intellettuale l'interesse di Padoan per la letteratura veneta, mentre sul fronte della ricerca dantesca continuò un impegno che il Padoan dei primi anni di studio doveva, tuttavia, essersi prospettato ancora più marcato. È certo, poi, che sull'emergere di una linea di studio veneta influirono diversi motivi: oltre alla *carità del natio loco*, il gusto per il teatro, con frequenti escursioni toscane (basti pensare a Padoan studioso ed editore del Bibbiena), e per la commedia piuttosto che per la tragedia. Era del suo temperamento la predilezione per una letteratura nutrita di idee forti e di passioni sanguigne, per una letteratura realistica, da intendere anche rapportandola in modo circostanziato alle vicende storiche (in primo luogo ai fatti nella loro evenemenzialità, per così dire) e alle tendenze sociali. Di qui l'interesse assai minore per la tragedia, genere che, nel Rinascimento italiano, resta al di sotto della commedia dal punto di vista della riuscita letteraria, ed è più esposto alla stilizzazione. La preferenza di Padoan per i sapori del teatro comico è coerente, credo, con l'inclinazione per il Medioevo latino piuttosto che per l'Umanesimo latino, o per Dante e Boccaccio piuttosto che per Petrarca. In tal modo Padoan interpretava, con la lezione di Branca suo maestro diretto, quella di Giuseppe Billanovich, sensibilissimo alla tensione retrostante alle pagine, in apparenza tranquille, di un manoscritto, e di Etienne Gilson, maestro nella ricostruzione delle idee e della battaglia delle idee⁴. Fatto sta che al teatro del Rinascimento e alla cultura veneta dello stesso periodo Padoan prese a dedicare una parte molto consistente della sua operosità, che anche in questo caso si tradusse nelle misure a lui congeniali del saggio, talora ampio e sempre documentato con robustezza erudita, e dell'edizione condotta con l'intento di comprendere il testo e situarlo nella storia senz'aggettivi, prima ancora che nella storia letteraria. È d'obbligo ricordare i suoi studi su Ruzante, anche se qui ci si occupa non del ruolo individuale di Padoan nella venetistica ma del suo contributo sul piano dell'organizzazione della ricerca.

2. Lo schizzo, molto sommario, dei due poli, dantesco-boccacciano e veneto, dell'attività di Padoan, vale come richiamo del retroscena senza il quale non si spiegherebbe, nel 1981, la fondazione di un *Centro di studi veneti* che nel 1983 diventa *interuniversitario* perché alla sede veneziana si associa quella padovana; seguirono le adesioni di Verona, Trento, Udine, Trieste, sicché oggi il Centro è, con una scelta tanto felice quanto inconsueta, un organismo di estensione triveneta. Il Centro si costituisce per iniziativa di Padoan, ed è il prolungamento istituzionale degli interessi di storia letteraria e culturale regionale da lui coltivati, come si è detto, ormai da non pochi anni. Il 3 giugno 1981 il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia veneziana approva la proposta di «un Centro a fini linguistico-letterari, particolarmente attento alle realtà venete e delle comunità venete emigrate»: come si vede, il proponente ha unito alla dimensione della storia culturale, linguistica e letteraria, la componente, d'interesse storico, antropologico, linguistico (e politico), dell'emigrazione veneta nel mondo, un aspetto al quale sono sensibili gli enti locali, finanziatori potenziali di un Centro che, per operare, non può contare unicamente sulle limitate risorse universitarie.

³ Del commento ho consultato la copia conservata presso la Biblioteca universitaria di Ca' Bernardo (Venezia).

⁴ Billanovich era stato commissario nel concorso di Letteratura Umanistica vinto da Padoan nel 1970, una circostanza che consolidò un rapporto di collaborazione scientifica già cominciato negli anni precedenti; il rapporto con Gilson risale al 1959, quando Padoan fu borsista a Parigi, e rafforzò un interesse per la filosofia medievale che si era manifestato già l'anno prima quando, borsista a Roma, Padoan era entrato in contatto con Bruno Nardi.

Secondo il formulario usuale nei verbali, la discussione, anzi la «disamina», è «ampia» (in tal genere di testi questo epiteto, come quelli omerici, è fisso), e il «parere di larga massima favorevole» è «unanime»; dal verbale della seduta appare tuttavia un atteggiamento un po' diffidente: nonostante la reticenza caratteristica dei verbali, da un lato si capisce che il proponente ha cercato l'accordo degli organi centrali dell'università (il rettorato e il Senato accademico⁵), sicché la Facoltà, poco informata sull'iniziativa, è leggermente risentita, dall'altro serpeggia il timore che il Centro possa sottrarre risorse alle strutture già esistenti, o frammentarle ulteriormente. Non si può fare a meno di notare che il Centro sarà ospitato, fuori dell'Università, dall'Istituto Veneto, in un locale di Palazzo Loredan: una scelta indubbiamente felice, per le ricche possibilità di collaborazione tra i due enti, che però non può nascondere una certa estraneità all'iniziativa da parte della Facoltà di Lettere. È vero, infatti, che l'Università a Venezia era povera di spazi, ma quale sede universitaria soffre per eccesso di aule e ambienti?

Lasciando da parte le piccole cronache accademiche, dal verbale ricordato ora risulta che già nel 1973 un Centro si era costituito presso l'Istituto di Letteratura italiana della Facoltà di Lettere, «nell'intento di coordinare le tesi di laurea, studi e pubblicazioni concernenti testi letterari dell'area veneta», e che gli sviluppi dell'iniziativa autorizzano ora l'istituzione formale del Centro stesso.

L'organismo promosso da Padoan prosegue il suo *iter* burocratico e, ricevuto il parere favorevole della Facoltà, il 30 novembre 1981 è approvato dal Senato accademico, che intende dotarlo di una segreteria, mentre i finanziamenti saranno chiesti al Ministero e al CNR. In questa riunione si avanza, probabilmente per suggerimento dello stesso Padoan, un suggerimento importante: «Nell'approvare quanto sopra, il Senato accademico auspica che il Centro stesso venga strutturato come Centro interuniversitario». Infatti, un anno dopo il Consiglio di Amministrazione, su parere favorevole di una Commissione d'Ateneo, approva la costituzione del «Centro interuniversitario di Studi Veneti tra le Università di Venezia e di Padova» (verbale del 27 luglio 1982); e a Padova si sarebbero aggiunte poi le altre sedi già ricordate.

Nella costituzione interuniversitaria, e non solo veneziana, del Centro, si manifesta la stessa strategia di politica culturale – se è lecito usare quest'espressione un po' enfatica – che presiede all'istituzione, promossa di nuovo da Padoan, di un Dottorato di ricerca in Italianistica in collaborazione tra Padova e Venezia. Quando Padoan dota l'italianistica veneziana del CISVe e del Dottorato, la Facoltà di Lettere, anche se non più neonata, è ancora giovane, e non può essere eluso il confronto con la casa madre, nella quale ha studiato e ha fatto la prima parte della carriera lo stesso Padoan. Le facoltà umanistiche di Padova hanno, oltre che una lunga tradizione, dimensioni ben maggiori, e la Facoltà di Venezia, esauritasi la fase pionieristica che contrassegna necessariamente la nascita di una nuova sede, deve acquistare fisionomia e identità. La visione implicita nelle iniziative di Padoan considera Venezia una sede in grado di fare proposte alla sorella padovana, maggiore per età e dimensioni, una sede, cioè, che evita lo sterile isolazionismo provinciale e nello stesso tempo si sottrae a una logica di subalternità, dal momento che è in grado di intraprendere iniziative di alto profilo scientifico e di proporre collaborazioni. A ben vedere, tanto il CISVe che il dottorato riguardano il territorio della ricerca e della formazione postlaurea alla ricerca specialistica, insomma i livelli più elevati dell'istruzione, mentre nella Facoltà Padoan perseguiva, con lucida convinzione, le ragioni della massima autonomia della sede veneziana.

3. Per le pubblicazioni del CISVe Padoan si rivolse a due editori, Antenore e Longo. La scelta di Antenore non dipende solo dal fatto che si trattava di una casa editrice interessata anche all'editoria accademica: Antenore era anzitutto la creatura di Giuseppe e Guido Billanovich, e Padoan fin dai primi anni aveva collaborato all'«Italia medioevale e umanistica» (Lippi 2001), e pubblicato la *Veniexiana* nella bella serie «Medioevo e Umanesimo» di Antenore (Lippi 2001); più tardi, con lo stesso editore pubblicherà un libro, due volumi di testi di Ruzante, la *Calandra* del Bibbiena (Lippi 2001). All'editrice padovana è affidata dunque la collana della «Biblioteca Veneta», che sotto la

⁵ Si tenga presente che dal 1970 al 1976 Padoan era stato membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università e che altre cariche amministrative ebbe in seguito, tra cui, nel 1983-88, quella di Prorettore.

direzione di Padoan pubblica, dal 1983 al 2001⁶, 18 volumi. La serie include sia studi sia edizioni, e tra i collaboratori si alternano studiosi dell'università veneziana o di altre università venete, e altri che fanno capo a scuole diverse, in quell'intreccio necessario di energie locali ed esterne senza il quale gli studi regionali non hanno respiro. Pubblicano nella «Biblioteca Veneta», insieme con il suo maestro (V. Branca cura l'*Esopo veneto*, 1992), scolari di Padoan fra i quali E. Lippi (*Cornariana. Studi su Alvise Cornaro*, 1983, e Giangirolamo Nadal, *Leandreride*, 1996) o P. Vescovo (*Da Ruzante a Calmo*, 1996, e inoltre Andrea Calmo, *Rodiana e Il Travaglia*, 1985 e 1994) e, fuori dei rapporti di discepolato, autori interni ed esterni al circuito accademico locale (per esempio, *Gasparo Gozzi*, Venezia-Pordenone, 4-6 dicembre 1986, a c. di I. Crotti e R. Ricorda); ricordo ancora, tra gli altri, la collaborazione di Franco Fido, veneziano di studi pisani e docente a Harvard (*Il paradiso dei buoni compagni*, 1988), e il volume delle *Commedie* del Giancarli curato da Lucia Lazzerini (1991).

Anche presso l'editore Longo di Ravenna Padoan aveva pubblicato, nel 1977, un'importante raccolta di studi danteschi (*Il pio Enea, l'empio Ulisse*; Lippi 2001), e altri lavori usciranno in seguito. Lasciando da parte i «Quaderni dell'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta», che ricadono sotto la responsabilità di Ulderico Bernardi e dell'Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta (ADREV), un organismo associato al CISVe, vanno menzionati in questa sede i «Quaderni veneti», semestrali, che dal 1985 hanno pubblicato 32 fascicoli (tra cui gli atti di due convegni sul Ruzante e, ricorrendo il centocinquantesimo del 1848 a Venezia, su Manin e Tommaseo), e, dal 1994, i «Problemi di critica goldoniana», 7 volumi.

A voler misurare il frutto di un'attività pressappoco ventennale e tradurlo nel linguaggio estrinseco, ma pur significativo, delle cifre, si può osservare che i volumi della «Biblioteca Veneta», sommati, superano le 6.000 pagine, che i «Quaderni Veneti» ammontano a oltre 6.300, che il totale dei «Problemi di critica goldoniana» è di 2.300 pagine: in tutto più di 14.500 pagine, in questo solo settore di attività⁷.

Naturalmente questi numeri, se non equivalgono a un giudizio intrinseco, mostrano il fervore dell'attività svolta; e vi si manifesta una parte della personalità e degli interessi di Padoan. Come si è detto, la costituzione del CISVe è in certo modo il prolungamento di una componente, progressivamente più rappresentata, della sua ricerca individuale. Va aggiunto, ora, che la direzione del CISVe dovette incidere, a sua volta, sui suoi interessi di studio.

Diversamente dalla maggioranza degli italianisti odierni di mezza età, Padoan aveva il centro di gravità nel XIV e nel XVI secolo, con estese conoscenze di Medioevo latino, senza le quali risulterebbe incomprensibile il suo richiamo a Nardi, Gilson, Billanovich, oltre che a Branca. Nella sua bibliografia, le incursioni sulla letteratura italiana dal Sette al Novecento sono episodiche: si può ricordare un intervento isolato su Gozzano (Lippi 2001), un altro, sulla scia dei suoi interessi teatrali, sui *Sei personaggi* di Pirandello (Lippi 2001), un lavoro, riconducibile parzialmente all'area veneta, sulle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (Lippi 2001), e poco altro. È stato perciò sullo stimolo del lavoro svolto per il CISVe che Padoan, in età matura, si è deciso ad aprire un fronte di lavoro goldoniano: a Goldoni ha dedicato una rivista monografica (evidentemente sul modello degli «Studi sul Boccaccio») e numerosi studi (i primi lavori sono del 1983: Lippi 2001⁸); allo studio di Goldoni ha avviato, poi, il gruppo dei suoi allievi di seconda generazione (per così dire), che ha prodotto studi importanti, con indagini dedicate tra l'altro alla tradizione testuale a stampa, fino ad allora inesplorata. Un fecondo intreccio di interessi personali e di organizzazione della ricerca ha portato così Padoan a estendere la sua passione per la commedia a

⁶ Includo il secondo volume delle *Vite dei Dogi* del Sanudo a cura di A. Caracciolo che, uscito nel 2001, era pronto da tempo, e perciò va assegnato alla direzione di Padoan.

⁷ Tralascio altre collane, come quella, diretta per Longo insieme con Manlio Pastore Stocchi, di «Testi e studi umanistici».

⁸ I principali saggi goldoniani sono ora raccolti in G. Padoan, *Putte, Zanni, Rusteghi. Scena e testo nella commedia goldoniana*, a c. di I. Crotti, G. Pizzamiglio, P. Vescovo, Ravenna, Longo, 2001.

un'epoca e a problemi che non erano quelli coltivati nell'età giovanile e adulta. La scuola di Padoan e la felice coincidenza con la nuova edizione nazionale del Goldoni pubblicata da Marsilio hanno segnato una stagione nuova, tuttora in corso, degli studi goldoniani, e hanno contribuito incisivamente a rimettere in circolazione un autore per il quale l'interesse si era affievolito, e che aveva subito un appannamento da cui non era - e non è - andato esente il canone degli *auctores* settecenteschi. Non mi pare, infatti, che un analogo risveglio d'interesse si sia verificato per Alfieri e Parini, benché su tutto ciò non si possa che invocare il giudizio del tempo. Per ciò che riguarda l'oggi si può concludere, tornando al CISVe e a Padoan, che i tempi mutati invitano un organo come il CISVe a un'attività che si diriga anche alla buona divulgazione, si avvalga delle tecnologie ormai affermatesi, e si rivolga al pubblico delle secondarie superiori (studenti e docenti). Questo aspetto presuppone che il CISVe continui a promuovere studi di alta specializzazione, e resti quindi fedele alla sua funzione primaria, quella per cui Padoan l'aveva fondato. Benché, come si è accennato, la nascita del CISVe non sia stata facilissima, oggi sarebbe molto più difficile, nel clima culturale e nei vincoli di bilancio che condizionano la ricerca, fondare un Centro di studi veneti. Tanto più doveroso è, perciò, far vivere l'istituzione ideata e diretta da Padoan con una lungimiranza che fa del CISVe un organismo il quale, proprio perché capace di adattarsi a esigenze mutate, dimostra la validità dei propri fondamenti originari: ed è un motivo, certo non l'unico, per cui la lezione di Padoan gli sopravvive e merita la gratitudine attiva di chi è rimasto.